



Sms

cellulare
3357872250

BASTA CONTARSI

Ora che Silvio potrebbe mollare questi si riuniscono per contarsi come componente di minoranza, invece di riconoscere il segretario e coadiuvarlo ogni giorno lo mettono in discussione. Continuate così e dei 75/76 dopo le elezioni ne resteranno meno della metà.

TOSCO

IN MEZZO ALLA GENTE

Invece di andare più in mezzo alla gente per cercare di capire meglio il popolo della sinistra, si dividono e prospettano scissioni. Questa corrente di minoranza di cui conosco i nomi di Veltroni e Fioroni non ha nessuna possibilità di essere eletta se continuano così, per intanto cercherò di conoscere i loro nomi per evitare di votarli qualora tornassi a farlo.

ENRICO M.

UN REGALO A SILVIO

Esiste in Italia una grave emergenza democratica alimentata dalla destra di Silvio Berlusconi: Davanti a tale 'emergenza' il Pd deve evitare in tutti i modi non solo di dividersi, ma anche di dare la più vaga impressione di spaccarsi nel suo interno. Sarebbe un regalo troppo grande, pieno di pericolosissime incognite, al berlusconismo. Attenzione, dunque...!

ENRICO BONICALZI

RESTERANNO SOLO DIRIGENTI

Fedelissimo da oltre quaranta anni alla nostra sinistra, mai ero stato così sconcertato, sono stufo di questa democrazia interna che altro non è che guerra permanente demolitoria che sconcerta i più pazienti e fedeli cittadini e militanti, votanti ed incerti. Dopo Enrico Berlinguer non è successo mai niente di buono, torniamo al centralismo democratico, la minoranza ha l'obbligo di seguire la maggioranza e quelli che non ci stanno prima se ne vanno e meno danni faranno, diversamente resteremo un partito di soli dirigenti senza militanti ne votanti, per pietà non mi togliete l'unica fede che mi e rimasta: la politica.

SAVINO

BASTA CON LE AREE

Suggerirei a Franceschini di lasciare perdere «la riorganizzazione dell'area democratica» e ... invece sollecitare tutto il gruppo dirigente a concentrarsi a proporre soluzioni ai problemi ... disoccupazione giovanile, economia, evasione fiscale, ingiustizia e conflitto di interessi. Grazie.

WALTER NOSOTTI

MOBILITÀ SOSTENIBILE NON PER I TG

DIO
È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Corsico, periferia di Milano, quasi tangenziale occidentale, piove tantissimo, acqua fino alle caviglie, terreno fangoso. M'intrufolo dentro un cancello di ferro a due ante, una griglia a maglie lente, una ragazza gentile apre, ci fa parcheggiare, piove più forte. L'estate è finita da poco, ma è lontana un treno merci, il termometro fa 12 gradi. Passano vagoni illuminati, carichi di pendolari, questa è l'ora del ritorno, si rientra in provincia, direzione Vigevano e Mortara, terra di risaie e di appetiti da cemento per la Milano dell'Expo. Arriva Gianni Cletta, zuppo come un pellicano del Golfo, s'è l'è fatta a pedali, sotto la pioggia acida: "Ma sei matto?" - gli faccio - "Era tutto bloccato - risponde - "in auto non sarei arrivato mai". "Benvenuti a Gheroarte!" Ci accoglie con un sorriso Stefania, la ragazza dall'aria dolce: "Che bello che ci siete..."

Gheroarte è una parola basca, vuol dire "Hasta luego", Gheroarte è un non-luogo diventato incontro, una diastole tra arrivo e l'addio. Dentro la stazione di Corsico, c'è il posto delle biciclette, l'hanno messo su delle ragazze, con un progetto sull'imprenditoria femminile, hanno vinto un bando e hanno rimesso a nuovo un capannone delle Ferrovie e ora esiste, Gheroarte.

Entro. C'è una bicicletta disossata e tenuta su con fili d'acciaio che pendono dal soffitto, un filo per i pedali, uno per ogni ruota, uno per i parafanghi, per il manubrio, per il sellino, per i fanali, per ogni dettaglio un filo. Pende dall'alto illuminata, come se la potesse pedalare una sintesi di ciclista, ricomposta con gli occhi, riasssemblata nell'aria. Copertoni svuotati come liane cave, circondano il palco e ospitano le luci di scena, biciclette strane, mostruose, divertenti. Deposte al caldo le uova dei sogni, pensiero in incubazione, ramarrì di legno sulle pareti e una spina dorsale preistorica aderisce al soffitto. Il locale è in comodato d'uso, "Ce lo rinnovano ogni due anni. Con loro non è facile capirsi - dice Stefania - le Ferrovie parlano un'altra lingua, col Comune, almeno, si dialoga". Già, le Ferrovie rincorrono l'Alta Velocità, qui dentro invece si pensa all'"Altra Velocità", quella dei treni pendolari che la gente prende tutti i giorni, in ritardo e sporchi, quella delle biciclette che hanno il tempo del respiro e per cui nessuno pensa mai di costruire un tracciato e se lo pensa non lo realizza e se lo realizza non lo custodisce. E se lo pensa, lo realizza e lo custodisce, non lo promuove.

Questa è la Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, ma i Tg non lo hanno detto. Stefania sogna dentro la stazione, i pendolari viaggiano sui treni merci, i signori prendono la TAV e gli italiani si chiedono chi ha ragione tra Berlusconi e Fini. Ne siete sicuri? Intanto il tempo, va. "Buon viaggio", mi fa Stefania il mattino dopo. Vedrai, il bello ci salverà. ❖

I BAMBINI E LE NOSTRE PAURE

A BUON
DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



A Sonnino, qualche giorno addietro, è stato pacificamente risolto uno di quei casi piccini che, solitamente, rimbalzano sulle cronache nazionali per divenire presto parodia di guerre sante. Una madre di origine marocchina, residente da oltre un anno nella cittadina in provincia di Latina, era solita accompagnare il figlio all'asilo indossando un burqa (così stando alla stampa: invero, dalle foto che si sono viste e dalla provenienza della signora, è più probabile indossasse un niqab). Ed ecco il "caso": bambini - così dicono - spaventati da questa insolita figura di genitore, mamme preoccupate per la reazione della loro prole e timorose per la non identificabilità di una persona che, pure, accede alla scuola quotidianamente. In molti cominciano a sollevare il problema, prima rivolgendosi alla direttrice dell'istituto poi al sindaco; con toni che non sono di ostracismo e che, tuttavia, chiedono soluzione a una controversia tanto culturale quanto pratica. E la controversia si risolve presto e serenamente: la donna e suo marito, imam, acconsentono a che il volto di lei rimanga scoperto all'interno dell'asilo. Niente più paura di quella "maestra nera" (così pare l'avessero ribattezzata i bambini), niente più dubbi sull'identità di chi entra, esce, porta via un minore affidato alla scuola.

Non è banale che la storia si sia risolta così, presto e con la disponibilità di tutte le parti a trovare un compromesso ragionevole. Ma il buon senso mostrato da chi, suo malgrado, ne è stato protagonista non risolve le questioni profonde che vi sono a monte. Incidentalmente chi scrive è padre di una bimba di poco più di due anni, che frequenta un asilo. In circostanze analoghe non sarei stato tra coloro che hanno chiesto alla madre maghrebina di scoprirsi il volto. La questione "identificabilità" di chi accede a una struttura simile è risibile: non ce lo vedo - proprio no - un malintenzionato che per non essere riconosciuto decide di indossare un velo integrale. Per il resto avrei parlato, qualora ve ne fosse stato bisogno, con mia figlia. Spiegandole qualcosa che non conosce e iniziando a farle capire che il mondo è un luogo ricco di infinite varietà di costumi, usi, credi, tradizioni. Non tutti condivisibili: ma tutti da rispettare sin quando non minacciano o ledono la nostra vita. Sapendo che i bambini possono sì coltivare paure, ansie: ma che spesso le riservano per cose che noi troviamo innocue e altre volte le ignorano per ciò che invece, a torto o ragione, ci fa davvero paura.

Quegli stessi bambini proverebbero disagio o timore di fronte a un uomo, genitore di un loro compagno di scuola, vestito da donna? E dinanzi a un "punkabbestia"? A una mamma maniaca del piercing? O forse la proverebbero, inducendola e coltivandola in loro, gli altri genitori? ❖